

ILARIA BAISI*

La strategia delle *Green Communities*: un antidoto contro i divari territoriali**

ABSTRACT (EN): With a view to a “just” ecological transition, the implementation of the projects contemplated by the National Recovery and Resilience Plan (NRRP) should not be limited to supporting the country’s economic and social upturn, given the gaps and disparities that still exist between the different territories that compose it. In this regard, the M2C2-I3.2 measure finances the creation of 30 *Green Communities*, namely a series of local authorities that cooperate with each other to «make a balanced use of the main resources at their disposal, including primarily water, forests and landscape». After so many years of waiting due also to financial constraints, all the conditions are therefore in place for this governance model to be effectively implemented, enhancing however not so much the “green economy” dimension in which it was born, but rather the “social function” that even environmental protection can undoubtedly play, even more so after the amendment of the third paragraph of Article 41 of the Constitution.

ABSTRACT (IT): Nell’ottica di una transizione ecologica “giusta”, la realizzazione dei progetti contemplati dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) non dovrebbe limitarsi a sostenere la ripresa economico-sociale del Paese, visti i divari e le disparità che ancora sussistono tra i diversi territori che lo compongono. A questo proposito, la misura M2C2-I3.2 finanzia la creazione di 30 *Green Communities*, ossia una serie di comunità locali che si cooperano vicendevolmente allo scopo di «sfruttare in modo equilibrato le risorse principali di cui dispongono, tra cui in primo luogo acqua, boschi e paesaggio». Dopo tanti anni di attesa dovuti anche a ristrettezze finanziarie, sussistono dunque tutti i presupposti affinché tale modello di governance possa essere efficacemente implementato, valorizzando però non tanto la dimensione di “economia verde” in cui è nato quanto piuttosto quella “funzione sociale” che persino la tutela dell’ambiente può senz’altro rivestire, a maggior ragione dopo la modifica del terzo comma dell’articolo 41 della Costituzione.

SOMMARIO: 1. Premessa. – 2. L’origine delle *Green Communities*. – 3. Il contributo del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza al rilancio delle *Green Communities*. – 4. La Montagna del Latte sull’Appennino Reggiano: una storia di successo. – 5. Conclusioni.

1. Premessa

Dopo decenni in cui si è tentato di affrontare la problematica dei divari territoriali che affliggono il nostro Paese esclusivamente sotto il profilo del rapporto Nord-Sud, su impulso del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)¹ sta meritatamente riprendendo vigore pure la

* Dottoranda di ricerca in Diritto pubblico – Diritto urbanistico e dell’ambiente – Università degli Studi di Firenze.

** Articolo sottoposto a referaggio.

¹ Sulle origini e sulla natura giuridica del Piano, si vedano M. CLARICH, *Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza tra diritto europeo e nazionale: un tentativo di inquadramento giuridico*, in *Il Corriere giuridico*, n. 8/9, 2021, pp. 1025-1033; D. DE LUNGO, F.S. MARINI (a cura di), *Scritti costituzionali sul Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza*, Giappichelli, Torino, 2023. Sulla principale opera di revisione approvata sinora (8 dicembre 2023), sia invece consentito rinviare

questione relativa alle disparità che tuttora intercorrono tra aree centrali e aree periferiche della Penisola, con un particolare occhio di riguardo per i territori rurali e montani. La montagna, in particolare, nutre forti aspettative nei confronti del PNRR: si aspetta, soprattutto, un'attenzione che consenta di dedicare alle sistemazioni idrauliche, agrarie e forestali del territorio montano risorse più cospicue di quelle versate più o meno ordinariamente nel passato. Dopodiché, non si tratta soltanto di attribuire valore a una ragione di equità, «visto che dalle condizioni di stabilità dei versanti montani dipendono in misura significativa le condizioni di sicurezza non solo delle terre alte ma anche di quelle, assai più produttive e artificializzate, della pianura»². D'altronde, è proprio rispetto a tali aree che si pone, in primo luogo, l'esigenza di arginare il fenomeno dello spopolamento; parallelamente, sussiste poi la necessità di coinvolgere finanche questi territori «ultraperiferici» nel cammino verso un modello di sviluppo più attento alla dimensione sociale e ambientale, oltre che economica. Così, una volta accertato come lo spirito comunitario, l'attivazione delle persone che vivono in montagna per la cura dei beni comuni nonché l'erogazione di servizi di prossimità siano da sempre patrimonio di piccoli Municipi e comunità locali³, si è allora cominciato a dubitare della reale efficacia dei modelli e degli strumenti amministrativi generalmente impiegati. Del resto, le stesse municipalità montane sono state spesso chiamate a gestire territori molto vasti, «in un quadro di crescente isolamento e con dotazioni finanziarie esigue, peraltro dinanzi a una crisi demografica apparentemente incontrastabile che ne ha acuito le fragilità»⁴. Parimenti, la gestione poco efficace delle risorse ecosistemiche di cui queste aree sono fisiologicamente dotate, ha finito per generare «un graduale fenomeno di deantropizzazione, segnato [...] dalla riduzione dell'occupazione e dell'utilizzo del territorio, da una diminuzione sul piano qualitativo e quantitativo dell'offerta locale di servizi pubblici, privati e collettivi, e da fenomeni di dissesto idrogeologico e di degrado del patrimonio culturale e paesaggistico»⁵. I territori rurali e montani sono quindi finiti al centro del dibattito scientifico, divenendo inoltre oggetto d'interesse per imprese e cittadini, i quali dimostrano una sempre maggiore sensibilità verso i temi collegati

a I. BAISI, *Il PNRR al giro di boa: luci e ombre nel prisma di una rimodulazione complessiva*, in *Federalismi.it*, n. 9, 2024, pp. 39-81.

² G. LUPATELLI, *Green Community. Comunità verdi per abitare le Montagne*, Rubbettino, Cosenza, 2024, p. 170.

³ Cfr. G. DE FANO, C. LOSAVIO (a cura di), *Il territorio rurale montano e la gestione sostenibile delle sue risorse*, Giuffrè Francis Lefebvre, Milano, 2022. Più dettagliatamente, sul tema delle attività produttive nelle aree montane e sul rapporto tra sviluppo locale e sostenibilità, si vedano i contributi di F. MANTINO, *Le filiere agro-alimentari e forestali nelle aree interne e montane: quali effetti producono sui beni collettivi locali?*, in G. DE FANO, C. LOSAVIO (a cura di), *Il territorio rurale montano*, op. cit., pp. 127-152; R. ROMANO, *La gestione sostenibile dei boschi e le filiere forestali in Italia*, in G. DE FANO, C. LOSAVIO (a cura di), *Il territorio rurale montano*, op. cit., pp. 153-180; C. ZUMPANO, *Il turismo e la montagna: ragioni economiche, tenuta sociale e tutela ambientale*, in G. DE FANO, C. LOSAVIO (a cura di), *Il territorio rurale montano*, op. cit., pp. 181-202. In fin dei conti, filiere agro-alimentari, foreste e turismo rappresentano i tre tipi di attività economiche che hanno forse il peso maggiore nella economia montana, anche perché strettamente legate ad alcuni dei principali beni pubblici e servizi ecosistemici prodotti correntemente in queste aree.

⁴ F. LEONZIO, *Il contributo delle aree montane alla transizione ecologica ed il nuovo modello delle Green Communities*, in *Il Piemonte delle Autonomie*, n. 2, 2023, p. 3.

⁵ A. DI CAGNO, *Le Green Communities: spunti per una ricostruzione giuridica e prospettive di attuazione tra pubblico e privato*, in *AmbienteDiritto.it*, n. 1, 2022, p. 308.

alla salvaguardia ambientale⁶. Ne deriva, di conseguenza, l'aspirazione della società montana di vedersi giustamente riconosciuti i servizi ecosistemici prestati, al fine di trasformarli altresì in transazioni esplicite⁷. Pertanto, tra le numerose "questioni aperte" riguardanti in special modo la montagna – che presenta tanto elementi di debolezza specifica da dover superare, quanto numerose opportunità di sviluppo ancora da sfruttare⁸ – si pone l'urgenza di addivenire a una gestione coordinata di tutti gli attori istituzionali coinvolti, a partire dagli Enti Locali (EE.LL.) più vicini ai territori⁹. La complessità richiede, in buona sostanza, strumenti rinnovati, e in tutto ciò il piano politico è decisivo: se non c'è dialogo, non ci sono investimenti che tengano¹⁰.

2. L'origine delle *Green Communities*

Pur trovando il loro principale riferimento normativo nella l. 28 dicembre 2015, n. 221 (c.d. "collegato ambientale" alla legge finanziaria 2016)¹¹ recante "Disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di *green economy* e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse

⁶ «Alla luce dell'attenzione crescente sui cambiamenti climatici, le fonti energetiche e la conservazione della biodiversità, le politiche non potranno non esaltare il ruolo della montagna nei diversi processi di transizione che occorrerà affrontare»: G. DE FANO, C. LOSAVIO (a cura di), *Il territorio rurale montano*, op. cit., XIII.

⁷ Sul valore dei servizi ecosistemici, cfr. art. 70, l. n. 221/2015. Come si avrà modo di rilevare *infra*, le *Green Communities* – di cui al successivo art. 72 – si sono finora rivelate uno degli ambienti più confacenti a tale scopo. In dottrina, si veda M. CAFAGNO, G. CAVALIERI (a cura di), *Servizi ecosistemici e tutela giuridica dell'ambiente*, Mimesis edizioni, Milano, 2025; C.M. SARACINO, *Servizi ecosistemici tra regolazione e conformazione: le aree "protette" quali aree "protettive" della resilienza territoriale*, in *Federalismi.it*, n. 7, 2025, pp. 38-47; M. FREY, N.M. GUSMEROTTI, S. POGUTZ, *Servizi ecosistemici e biodiversità: una nuova prospettiva per un'economia più sostenibile*, in *Sinergie*, 2017, pp. 165-184.

⁸ Per un approfondimento, si rinvia a L. LORENZETTI, R. LEGGERO (a cura di), *I servizi di prossimità come beni comuni. Una nuova prospettiva per la montagna*, Donzelli Editore, Roma, 2024; A. MITROTTI, *Sentieri giuridici per le zone montane. Genealogia degli itinerari ad "alta quota" del diritto costituzionale e pubblico italiano*, Editoriale Scientifica, Napoli, 2025.

⁹ Per un primo banco di prova, si pensa all'implementazione del Piano Strategico Nazionale delle Aree Interne (PSNAI) – documento programmatico previsto dall'art. 7, d.l. 19 settembre 2023, n. 124 recante "Disposizioni urgenti in materia di politiche di coesione, per il rilancio dell'economia nelle aree del Mezzogiorno del Paese, nonché in materia di immigrazione" – approvato dalla Cabina di regia per lo sviluppo delle aree interne in data 9 aprile 2025. Rispetto alla programmazione 2021-2027, il nuovo PSNAI individua gli ambiti di intervento e le priorità strategiche, con particolare riguardo ai settori dell'istruzione, della mobilità, ivi compresi il trasporto pubblico locale e le infrastrutture per la mobilità, e dei servizi socio-sanitari, cui destinare le risorse del bilancio dello Stato, disponibili allo scopo, tenendo conto delle previsioni del PNRR e delle risorse europee destinate alle politiche di coesione.

¹⁰ Questo, del resto, dovrebbe essere il nuovo approccio lasciato in eredità dal PNRR: quando finiscono gli investimenti, occorre aver già predisposto una valorizzazione che porti risorse e strumenti di dialogo. Bisogna infatti evitare che la frammentazione amministrativa, nelle aree montane, blocchi ogni progresso, e impedisca di affrontare compiutamente la crisi climatica così come quella demografica.

¹¹ È la c.d. legge sulla *green economy*, ricca di spunti innovativi (rimasti per lo più sulla carta) nonché anticipatoria del *Green Deal* europeo, che agli artt. 70, 71 e 72 vedeva un nuovo approccio sistemico alle realtà territoriali montane, delle Alpi e degli Appennini.

naturali”¹², all’interno dell’ordinamento italiano le *Green Communities*¹³ rappresentano un’importante novità. La strategia nazionale di cui all’art. 72¹⁴, difatti, tenta di fornire alle aree rurali e montane del nostro Paese una chiave interpretativa e prospettica differente dal passato; si tratta, più segnatamente, della possibilità di valorizzare i beni materiali e immateriali che gli appartengono in una logica di crescita “sostenibile”, che consenta a queste località di non immaginarsi, per forza, marginali. Anzi, lo scopo sarebbe quello di concedere ai territori “periferici e ultraperiferici” l’opportunità di rivedere i propri percorsi di sviluppo, sfruttando le peculiarità che li caratterizzano, semmai, come volano per un ripensamento complessivo del rapporto che intrattengono con le aree urbane. Stando al testo legislativo, dunque, la strategia sulle *Green Communities*, «individua il valore dei territori rurali e di montagna che intendono sfruttare in modo equilibrato le risorse principali di cui dispongono, tra cui in primo luogo acqua, boschi e paesaggio, e aprire un nuovo rapporto sussidiario e di scambio con le comunità urbane e metropolitane, in modo da poter impostare, nella fase della *green economy*, un piano di sviluppo sostenibile non solo dal punto di vista energetico, ambientale ed economico nei seguenti campi: a) gestione integrata e certificata del patrimonio agro-forestale, anche tramite lo scambio dei crediti derivanti dalla cattura dell’anidride carbonica, la gestione della biodiversità e la certificazione della filiera del legno¹⁵; b) gestione integrata e certificata delle risorse idriche; c) produzione di energia da fonti rinnovabili locali, quali i microimpianti

¹² Benché il primo tentativo di istituirle vada comunque attribuito all’Unione Nazionale dei Comuni, Comunità ed Enti Montani (UNCCEM), che fin dal lontano 2007 ha intravisto nelle *Green Communities* – e, più in generale, nelle comunità – il “vero antidoto” alle crisi sociale, ecologica, demografica, economica, istituzionale ed energetica che da tempo affliggono le zone rurali e montane del Paese.

¹³ Una terminologia evocativa di modelli stranieri non del tutto sovrapponibili, a dire il vero. Il modello inglese, ad esempio, è più incline e performante sugli aspetti partenariali (sia in termini progettuali che di organizzazione delle risorse dedicate), mentre l’approccio francese risulta più efficace nella definizione di una *governance* amministrativa, in un contesto consolidato di strumenti di partecipazione e ascolto. Per una nutrita ricognizione di queste e di altre esperienze internazionali, si rinvia al focus tematico pubblicato dall’Osservatorio ITALIAE – *Nuove formule organizzative per i territori, Verso un modello di Green Community. Esperienze, strategie e studi di caso*, pp. 8-25. «È evidente che la via italiana alla sostenibilità delle comunità locali deve essere capace di raccogliere i punti di forza di entrambe le esperienze, contestualizzando questi approcci rispetto alle diverse specificità locali» (p. 70).

¹⁴ «La Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento per gli affari regionali, le autonomie e lo sport, di concerto con il Ministero dell’economia e delle finanze e sentiti il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali e il Ministero dell’ambiente e della tutela del territorio e del mare, nonché la Conferenza unificata di cui all’articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, e successive modificazioni, promuove la predisposizione della strategia nazionale delle *Green Community*»: art. 72, comma 1, l. n. 221/2015.

¹⁵ Risorse a cui fanno riferimento, peraltro, anche altri tipi di “comunità verdi”, come le *Forest Communities*, al cui interno ricadono pure le cc.dd. Comunità del bosco, previste e disciplinate per la prima volta ex art. 19-bis, l. r. Toscana 20 marzo 2018, n. 11 recante “Disposizioni in materia di gestione attiva del bosco e di prevenzione degli incendi boschivi”. A tal proposito, si consideri altresì la Strategia Forestale Nazionale (SFN): uno strumento adottato a beneficio del patrimonio forestale italiano e nell’interesse collettivo, la cui missione «sarà di portare il Paese ad avere foreste estese e resilienti, ricche di biodiversità, capaci di contribuire alle azioni di mitigazione e adattamento alla crisi climatica, offrendo benefici ecologici, sociali ed economici per le comunità rurali e montane, per i cittadini di oggi e per le prossime generazioni». Cfr. d.lgs. 3 aprile 2018, n. 34 – Testo unico in materia di foreste e filiere forestali (TUFF).

idroelettrici, le biomasse, il biogas, l'eolico, la cogenerazione e il biometano¹⁶; d) sviluppo di un turismo sostenibile, capace di valorizzare le produzioni locali; e) costruzione e gestione sostenibile del patrimonio edilizio e delle infrastrutture di una montagna moderna; f) efficienza energetica e integrazione intelligente degli impianti e delle reti; g) sviluppo sostenibile delle attività produttive (*zero waste production*); h) integrazione dei servizi di mobilità; i) sviluppo di un modello di azienda agricola sostenibile che sia anche energeticamente indipendente attraverso la produzione e l'uso di energia da fonti rinnovabili nei settori elettrico, termico e dei trasporti¹⁷. Ma nonostante la specificità della previsione normativa e le tante speranze ivi riposte, l'istituto delle *Green Communities* è rimasto sostanzialmente inattuato per quasi un decennio¹⁸, più di tutto a causa delle criticità finanziarie che da tempo affliggono i Comuni italiani.

3. Il contributo del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza al rilancio delle *Green Communities*

In ogni caso, l'attenzione riposta ultimamente nei confronti delle "comunità verdi" è da attribuire, in via esclusiva, al PNRR che – all'interno della *Missione 2* "Rivoluzione verde e transizione ecologica", *Componente 1* "Economia circolare e agricoltura sostenibile" (M2C1) – stanziava 135 milioni di euro per favorire «la nascita e la crescita di comunità locali, anche tra loro coordinate e/o associate (le *Green Communities*), attraverso il supporto all'elaborazione, il finanziamento e la realizzazione di piani di sviluppo sostenibili dal punto di vista energetico,

¹⁶ Benché il ruolo diretto dei privati nella produzione e distribuzione di energia da fonti rinnovabili si apprezzi, in primo luogo, nel contesto delle cc.dd. comunità di energia rinnovabile (CER): un «soggetto giuridico che, conformemente al diritto nazionale applicabile, si basa sulla partecipazione aperta e volontaria, è autonomo ed è effettivamente controllato da azionisti o membri che sono situati nelle vicinanze degli impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili che appartengono e sono sviluppati dal soggetto giuridico in questione, i cui azionisti o membri sono persone fisiche, PMI o autorità locali, comprese le amministrazioni comunali, e il cui obiettivo principale è fornire benefici ambientali, economici o sociali a livello di comunità ai suoi azionisti o membri o alle aree locali in cui opera, piuttosto che profitti finanziari». Cfr. direttiva UE 2018/2001 del Parlamento europeo e del Consiglio, dell'11 dicembre 2018, sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili (RED II).

¹⁷ Art. 72, comma 2, l. n. 221/2015. La *Green Community* viene dunque intesa quale oggetto di una strategia, ma pur evocandone precisi settori applicativi nonché principi (come la sussidiarietà) e valori (come lo sviluppo sostenibile), la disposizione in esame non offre alcuna definizione di "comunità verde". Ad avviso di A. DI CAGNO, *Le Green Communities*, op. cit., p. 304, si tratta certamente di una lacuna significativa, alla quale va probabilmente imputata pure la mancata predisposizione, fino ad oggi, della strategia nazionale sulle *Green Communities*. In effetti, pur affidandone l'attuazione a Unioni di Comuni e Unioni di Comuni montani (in forza di modalità, tempi e risorse finanziarie individuate, con proprie leggi, da Regioni e Province autonome), nemmeno il comma 3 dell'art. 72 chiarisce che cosa debba intendersi con il termine "comunità", dal momento che questa «potrebbe avere tanto una composizione esclusivamente privata o esclusivamente pubblica, quanto mista» (8). Il comma 4, infine, prevede la classica clausola di invarianza finanziaria: «dall'attuazione del presente articolo non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica».

¹⁸ Al contrario di quanto avvenuto, per esempio, con la ben più nota Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), finanziata nell'ambito della Politica di Coesione UE per il ciclo di programmazione 2014-2020. Non a caso, la Strategia è stata rinnovata finanche per il settennato di bilancio 2021-2027, ricevendo ulteriori risorse (830 milioni di euro) pure all'interno del PNRR. Cfr. *Missione 5* "Inclusione e coesione".

ambientale, economico e sociale»¹⁹. La fase di attuazione – affidata, ancora una volta, al Dipartimento per gli affari regionali e le autonomie (DARA) presso la Presidenza del Consiglio dei ministri – si è articolata, in prima istanza, nella selezione di tre *Green Communities* quali “aree pilota” a livello nazionale²⁰ dell’*Investimento 3.2*, teso a «sostenere lo sviluppo sostenibile e resiliente dei territori rurali e di montagna che intendano sfruttare in modo equilibrato le risorse principali di cui dispongono tra cui, in primo luogo, acqua, boschi e paesaggio, avviando un nuovo rapporto sussidiario e di scambio con le comunità urbane e metropolitane»²¹. Successivamente, sono stati individuati – tramite avviso pubblico²² – ulteriori 36 progetti distribuiti uniformemente sull’intero territorio nazionale, portando a 39 il numero totale di *Green Communities* finanziate²³. Purtuttavia, volendo tralasciare il ritardo nonché la mancanza di un coordinamento complessivo, queste comunità in divenire costituiscono, indubbiamente, primi «prototipi di una modalità di sviluppo radicata nei territori ma coerente con la Strategia Nazionale sullo Sviluppo Sostenibile (SNSvS)²⁴ e destinata a facilitare il radicamento in sede locale degli SDGs dell’Agenda ONU»²⁵.

¹⁹ Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, p. 127. «L’investimento del PNRR, certo molto esiguo in termini quantitativi, acquista però una rilevanza davvero speciale perché è uno dei pochi investimenti di questo programma straordinario che sembra uscire almeno per un attimo da una logica di estrema settorializzazione e verticalizzazione *top down* della spesa che, per ragioni di efficienza e soprattutto di celerità, domina il [Piano], riconoscendo invece logiche di integrazione intersettoriale e valorizzando la dimensione associativa della realtà locale»: così G. LUPATELLI, *Green Community*, *op. cit.*, p. 19.

²⁰ Cfr. d.m. 30 marzo 2022. Le tre *Green Communities* “pilota” – destinatarie di uno stanziamento di 2 milioni di euro ciascuna – sono: le Terre del Monviso dell’Unione montana Valle Varaita in Piemonte, la Montagna del Latte dell’Unione montana dei Comuni dell’Appennino Reggiano in Emilia-Romagna e il Parco Sirente Velino dell’omonimo Ente Parco Regionale in Abruzzo. Come sottolinea F. LEONZIO, *Il contributo delle aree montane*, *op. cit.*, p. 9, queste sono state scelte sulla base di «un’attività istruttoria che ha significativamente tenuto conto, in particolare, dell’estensione su di un ambito territoriale intermedio nel quale siano già radicate esperienze istituzionali di associazionismo; della realizzazione pregressa di dotazioni infrastrutturali riconducibili agli ambiti di intervento delle *Green Community*; della presenza nella circoscrizione di territori montani e di Comuni situati in aree interne».

²¹ PNRR, p. 127.

²² Cfr. d.m. 30 giugno 2022.

²³ In tale contesto, l’obiettivo di aggiudicare tutti i relativi appalti pubblici entro il 30 settembre 2022 è stato raggiunto (graduatoria definitiva pubblicata in data 28 settembre 2022). Cfr. Relazione sullo stato di attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, sez. I, 5 ottobre 2022, p. 61. A ogni modo, gli interventi contemplati nei piani di sviluppo di ogni singola *Green Community* andranno ultimati entro e non oltre il 30 giugno 2026.

²⁴ Strategia approvata con delibera CIPE n. 108 del 22 dicembre 2017 e revisionata, da ultimo, con delibera CITE n. 1 del 18 settembre 2023. Rappresenta lo strumento di coordinamento nazionale che assume i quattro principi guida dell’Agenda 2030: integrazione, universalità, trasformazione e inclusione. Essa si suddivide in: sezione “5 P” – nella quale vengono descritti gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell’Italia, organizzati sulla base delle 5 P dell’Agenda 2030 (Persone, Pianeta, Prosperità, Pace, Partnership); sezione “Vettori di sostenibilità” – da intendere quali elementi necessari nonché condizioni abilitanti per la realizzazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile a livello nazionale e territoriale, atteso che la Strategia non riprende i 17 SDGs e i 169 targets dell’Agenda 2030 tali e quali ma li rielabora piuttosto in scelte strategiche nazionali. Cfr. *Transforming our world: The 2030 Agenda for Sustainable Development*, A/RES/70/1, 25 settembre 2015.

²⁵ SNSvS 2022, p. 17.

4. La Montagna del Latte sull'Appennino Reggiano: una storia di successo

Pur rappresentando un'area montana relativamente circoscritta (tanto per estensione geografica quanto per dimensione demografica), l'Appennino Reggiano è da sempre protagonista delle politiche di coesione sociale e territoriale, anche di rilievo nazionale. Non è un caso, dunque, che tra le tre aree "pilota" individuate nell'implementazione della M2C1-I3.2 vi sia pure quella *Green Community* della Montagna del Latte – composta dai sette Comuni dell'Unione montana²⁶ e da altri tre Comuni appenninici già inclusi nella disciolta Comunità montana²⁷ – che ben riassume la propria ragion d'essere nel motto *Dalla Montagna del Latte alla Montagna dei Saperi*. Le zone più periferiche della Regione Emilia-Romagna, invero, erano già state individuate quali "pilota" nell'ambito della Strategia Nazionale per le Aree Interne 2014-2020, tra l'altro poi perfettamente integrata nelle nuove Strategie Territoriali per le Aree Montane e Interne (STAMI)²⁸ varate dalla Regione per la programmazione 2021-2027 dei fondi FESR²⁹, FSE+³⁰ e FSC³¹. Ma ai tempi della SNAI, l'operatività della Montagna del Latte era limitata ai profili dello sviluppo e dei servizi, mentre oggi la Strategia delle *Green Communities* vi ha aggiunto un elemento in più: quello della sostenibilità, che in tale contesto si esplica anzitutto nella massima valorizzazione delle risorse ambientali offerte dal territorio. Il Piano

²⁶ Carpineti, Casina, Castelnovo ne' Monti, Toano, Ventasso, Vetto e Villa Minozzo.

²⁷ Baiso, Canossa e Viano.

²⁸ Attivate con il concorso agli Enti Locali, hanno l'obiettivo di favorire il protagonismo delle aree montane e interne, nonché il loro sviluppo sul medio-lungo periodo, finanche attraendo ulteriori risorse: le strategie territoriali, infatti, consentono l'utilizzo complementare di diversi fondi per progettualità qualificanti (approccio multi-fondo), evitando così la frammentazione che ne limita il relativo impatto. Di fatto, le STAMI assumono l'approccio SNAI il cui modello di intervento "strategie territoriali con corrispondenti progetti integrati d'area definiti da coalizioni locali" è stato tipizzato dall'obiettivo 5 della Politica di Coesione "Un'Europa più vicina ai cittadini". Sul ruolo delle Regioni nell'attuazione delle politiche di coesione, si vedano G. DE GIORGI CEZZI, *Regioni e politiche europee di coesione*, in *Le Nuove Autonomie*, n. 1, 2024, pp. 293-302; F. TIGANO, *Le politiche di coesione e il ruolo delle Regioni*, in *ibid.*, pp. 303-321; P.L. PORTALURI, *La coesione politico-territoriale: rapporti con l'Europa e coordinamento Stato - autonomie*, in *Federalismi.it*, n. 22, 2016.

²⁹ *Fondo Europeo Regionale e di Sviluppo*: è uno dei principali strumenti finanziari della Politica di Coesione dell'Unione europea; si prefigge di contribuire ad appianare le disparità esistenti fra i diversi livelli di sviluppo delle regioni europee e di migliorare il tenore di vita nelle regioni meno favorite. Un'attenzione particolare è rivolta alle regioni che presentano gravi e permanenti svantaggi naturali o demografici, come le regioni più settentrionali, con densità di popolazione molto basse, e le regioni insulari, transfrontaliere e di montagna. Il FESR persegue due obiettivi principali: a) gli investimenti a favore della crescita e dell'occupazione, finalizzati a rafforzare il mercato del lavoro come pure le economie regionali; b) la cooperazione territoriale europea, volta a rafforzare la cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale all'interno dell'UE.

³⁰ *Fondo Sociale Europeo Plus*: ha l'obiettivo di promuovere all'interno dell'Unione le possibilità di occupazione e la mobilità geografica e professionale dei lavoratori, nonché di facilitare l'adeguamento alle trasformazioni industriali e ai cambiamenti dei sistemi di produzione, in particolare attraverso la formazione e la riconversione professionale.

³¹ *Fondo per lo Sviluppo e la Coesione*: è lo strumento finanziario nazionale principale attraverso cui vengono attuate le politiche per lo sviluppo della coesione economica, sociale e territoriale e la rimozione degli squilibri economici e sociali in attuazione dell'art. 119, comma 5 Cost. e dell'art. 174 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE). Il FSC si propone, quindi, di dare unità programmatica e finanziaria all'insieme degli interventi aggiuntivi al finanziamento ordinario (nonché a quello comunitario e al contestuale cofinanziamento nazionale) rivolti al riequilibrio economico e sociale.

operativo della *Green Community* reggiana³², pertanto, si sviluppa ora lungo tre assi: 1) La gestione integrata e certificata delle risorse forestali, mirata, da una parte, a «valorizzare il capitale naturale forestale compreso nell'Unione dei Comuni dell'Appennino Reggiano e nei tre Comuni associati alla STAMI, [nonché] i servizi resi dalle foreste alla collettività, attraverso [sia] la promozione di forme di gestione forestale sostenibili e responsabili certificate da enti normatori a livello internazionale (PEFC e FSC) [sia] la gestione di una piattaforma per la compravendita di crediti di sostenibilità»³³; dall'altra, a promuovere e diffondere «nuove forme di associazionismo fondiario per la gestione integrata del patrimonio forestale», in modo da «preservare e migliorare l'erogazione dei servizi ecosistemici a protezione della salute, del benessere e dei beni della popolazione e nel contempo minimizzare gli impatti dei cambiamenti climatici favorendone l'adattamento»³⁴. 2) La produzione di energia da fonti rinnovabili locali, con l'obiettivo di «promuovere e realizzare interventi di scala locale, cofinanziati dai Comuni, per la realizzazione di impianti atti alla produzione di energie rinnovabili di modesta entità, da utilizzarsi o per l'autoconsumo dislocato degli EE.LL. o per aderire alla costituzione di eventuali comunità energetiche [...]»³⁵; gli interventi, più precisamente, «riguarderanno la realizzazione di impianti idroelettrici, eolici, biogas o a biomasse, che presentino adeguate condizioni di

³² «Piano operativo recante descrizione dettagliata delle modalità e dei tempi di realizzazione delle attività comprensivo di piano finanziario» redatto a norma del d.m. 30 marzo 2022 (G.U. 16 maggio 2022, n. 113) che individua le tre *Green Communities* "pilota", ossia il modello di riferimento per la successiva selezione delle ulteriori trenta "comunità verdi".

³³ Unione montana dell'Appennino Reggiano – Regione Emilia-Romagna, *Piano operativo Green Community*, pp. 31-33. «Allo scopo di raggiungere gli obiettivi sopra riportati, l'intervento prevede la realizzazione [di]: 1) Azioni per la promozione della pianificazione forestale su superfici private ricadenti all'interno dell'Unione montana dell'Appennino reggiano e nei tre Comuni associati alla STAMI. 2) Azioni per la promozione della certificazione forestale sostenibile e responsabile delle proprietà forestali all'interno dell'Unione montana dell'Appennino Reggiano con superficie superiore ai 20 ettari compresa la redazione dei manuali e la gestione dei registri. 3) Azioni per la promozione, la gestione e l'implementazione della piattaforma per la compravendita dei crediti di sostenibilità».

³⁴ *Ibid.*, p. 37. Da realizzarsi, nel dettaglio, mediante: 1) Azioni per la realizzazione di un *Masterplan* della gestione forestale. 2) Azioni per la predisposizione di strumenti di pianificazione forestale. 3) Azioni di certificazione della natura e dell'entità dei servizi eco-sistemici prodotti dal patrimonio silvo-pastorale. Per il mondo delle risorse forestali, peraltro, «il campo dei servizi ecosistemici di interesse è straordinariamente ricco e articolato: da quelli di regolazione, primariamente legati al sequestro di carbonio, ma in misura non meno rilevante alle risorse idriche e all'erosione, a quelli di supporto, in primo luogo per la conservazione della qualità delle risorse idriche (tema che ha originato l'archetipo dei pagamenti eco-sistemici), a quelli culturali che hanno a che fare con la ricreazione e il paesaggio».

³⁵ *Ibid.*, pp. 43-46. L'intervento prevede: 1) Azioni per la realizzazione di un *Masterplan* propedeutico allo sviluppo di impianti per la produzione di energia da fonti sostenibili e l'attivazione di CER o comunità energetiche dei cittadini (CEC). 2) Azioni per la redazione di un progetto di fattibilità tecnico economica volto a individuare l'intervento sulla produzione di energia da fonti rinnovabili più promettente, «tanto in ordine all'efficacia dell'intervento che al suo dimensionamento economico rispetto alle risorse disponibili e riguardo all'affidabilità del crono-programma di progettazione, realizzazione, collaudo e messa in esercizio che dovrà rispettare le inderogabili esigenze espresse dal PNRR». 3) Azioni per la concreta realizzazione e messa in esercizio dell'impianto individuato dalla progettazione tecnico-economica operata dalla linea precedente, che prendano «in adeguata considerazione tutte le misure e le attenzioni idonee ad assicurare la migliore integrazione dell'impianto nel suo contesto territoriale ed ambientale, avendo particolare riguardo delle esigenze di conservazione qualitativa e quantitativa delle risorse ambientali considerate».

fattibilità tecnico-economica e istituzionale e possano godere di condizioni certe di sostenibilità ambientale e sociale, secondo quanto valutato nell'ambito del Piano d'Azione per l'Energia Sostenibile e per il Clima (PAESC)³⁶. 3) Lo sviluppo di un modello di azienda agricola sostenibile, al fine di «diffondere pratiche agronomiche nelle filiere zootecniche caratteristiche dell'economia locale capaci di garantire migliori condizioni di sostenibilità ambientale, tanto in termini di sequestro del carbonio che di mantenimento della biodiversità della vegetazione, in condizioni economiche più favorevoli»³⁷. I Comuni della Montagna del Latte, peraltro, non paiono aver particolarmente sofferto nemmeno il fenomeno dello spopolamento demografico, malgrado le enormi difficoltà che accomunano le aree montane del Belpaese. D'altronde, si era deciso di investire su questo specifico punto sin dai tempi della SNAI, operando su due principali linee d'intervento: da un lato, consolidando la filiera del Parmigiano Reggiano; dall'altro, integrando i servizi di cittadinanza per il sostegno allo sviluppo locale. Orbene, in un contesto di lento ma inesorabile declino, demografico e non solo³⁸, la Montagna del Latte rappresenta qualcosa di più che un singolo, fortunato, episodio: si tratta, piuttosto, di un'esperienza di successo nel campo delle politiche per le aree montane e interne³⁹... tanto da azzardare di proporla, quando ne ricorrano le circostanze, come una buona pratica da replicare.

³⁶ *Ibid.*, pp. 43-46.

³⁷ *Ibid.*, pp. 49-52. «Si intende realizzare, una diffusa azione di ricerca e sperimentazione, fondata sulla reciproca fiducia e la condivisione di linguaggi, metodi e obiettivi da parte di agronomi ricercatori esperti e di conduttori delle aziende zootecniche, con la finalità di associare alle pratiche agronomiche sostenibili maggiori livelli di sostenibilità economica, attraverso la riduzione dei costi di produzione, riducendone gli input energetici e chimici e migliorando l'apprezzamento di mercato dei prodotti per effetto della valorizzazione delle esternalità positive (salubrità, biodiversità, benessere animale, paesaggio)». Gli interventi – selezionati sulla base del loro impatto in termini di interesse pubblico generale (tanto per quota di capitale fondiario e immobiliare messo in sicurezza quanto per benefici ambientali e climatici prodotti) – prevedono, come azione centrale, «la realizzazione di opere di sistemazione, cura e mantenimento dell'assetto idrogeologico del territorio, [...] opportunamente accompagnate da azioni immateriali di assistenza agronomica e ambientale, di formazione, comunicazione e disseminazione dei risultati».

³⁸ Basti pensare agli anni in cui il prezzo del Parmigiano Reggiano superava, di poco, alla produzione, il valore di 6 euro al kg (un prezzo del tutto insufficiente a coprire i costi di produzione): «due istituzioni economiche, l'azienda zootecnica familiare e la cooperativa di trasformazione, che hanno costituito la struttura portante dell'economia della montagna emiliana, consentendole di assorbire senza irreparabili rotture le stagioni della crescita urbano industriale che nei “trenta gloriosi” hanno sottratto ingenti risorse umane anche a questa montagna; frenando il declino e consentendo di ospitare la successiva stagione di decentramento e diffusione manifatturiera che ha risalito anche queste valli e si è incontrata con politiche pubbliche che ne hanno potenziato significativamente l'armatura di servizi territoriali, per l'istruzione e la sanità in primo luogo»: così G. LUPATELLI, *Green Community*, *op. cit.*, pp. 178-179.

³⁹ Come ricorda Lupatelli, la Montagna del Latte «è riuscita a generare un fattore di leva imponente “trasformando” la dotazione iniziale, comune a tutte le aree “pilota” SNAI di 3,7 milioni di euro in un budget totale di 28,5 milioni di euro di investimenti – materiali e immateriali, pubblici e privati – che ne fanno il programma di maggiore dotazione tra le aree del Centro-Nord. È riuscita a impegnare e spendere in un tempo non troppo lungo e molto segnato dalla pandemia, il 90% e più delle risorse ricevute, molto di più delle modeste percentuali di spesa che talvolta sono state rimproverate alla SNAI»: *Ibid.*, p. 184.

5. Conclusioni

Pur con il discutibile uso di un anglicismo (e l'uso improprio del plurale)⁴⁰, sotto il profilo concettuale le *Green Communities* avvicinano e uniscono due termini – comunità ed ecologia – «fondamentali per ogni immagine di sviluppo territoriale che voglia fare i conti davvero con i caratteri specifici dei territori montani e, insieme, con le urgenze della crisi climatica»⁴¹. Alla luce degli elementi analizzati nei paragrafi precedenti, esse risultano dunque cogestori “ideali” delle attività strettamente legate ad alcuni dei principali beni pubblici prodotti correntemente nelle aree rurali e montane⁴². In contesto dove occorre anzitutto fare leva sui principi che regolano l'azione amministrativa⁴³, le “comunità verdi” promuovono, di fatto, un uso equilibrato delle risorse naturali, facendo altresì delle fonti rinnovabili il loro punto di forza per accelerare la transizione energetica⁴⁴. Di conseguenza, l'approccio comunitario allo sviluppo, le iniziative di impronta strategica nonché la nuova dimensione organica e biologica delle scienze sociali propongono all'attenzione del Paese e, in particolare, dei loro interlocutori urbani, le ragioni delle terre alte⁴⁵. Trattandosi, tuttavia, di una fase particolarmente complessa, occorrerebbe quantomeno un profondo rinnovamento delle autonomie locali, ancora ferme in mezzo al guado di una riforma incompiuta⁴⁶. Non a caso, le *Green Communities* vengono tutt'ora

⁴⁰ In italiano il plurale di *community* è sempre *community*: «se ne è ricordata la legge istitutiva delle *Green Community* (l. n. 221/2015) e lo ha invece dimenticato, forse non del tutto per caso, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza che, meritoriamente, le ha finanziate»: *Ibid.*, p. 66.

⁴¹ *Ibid.*, p. 202.

⁴² Cfr. G. DE FANO, C. LOSAVIO (a cura di), *Il territorio rurale montano*, *op. cit.*, XII.

⁴³ Secondo A. DI CAGNO, *Le Green Communities*, *op. cit.*, p. 321, tra le dimensioni in cui appare possibile inserire la *Green Community* quale strumento per l'esercizio di funzioni amministrative improntate alla tutela dell'ambiente vi è senz'altro quella che presuppone la partecipazione dei privati e, dunque, la sussidiarietà orizzontale ex art. 118, comma 4, Cost. Allo stesso tempo, però, occorre non ridurre il principio costituzionale in parola a mero «salvagente rispetto alle claudicanti iniziative (e sempre più incerte risorse) pubbliche, o, peggio, concependolo come fondamento per un sistema alternativo e concorrenziale rispetto al ruolo dell'apparato istituzionale, o comunque separato da quest'ultimo»: così P. DURET, *Heritage, Green, Energy communities: comunità resilienti icone di sostenibilità*, in *Queste istituzioni*, n. 2, 2024, p. 62.

⁴⁴ In particolare, una CER «produce l'energia rinnovabile con unità di produzione da essa stessa detenuta (come per esempio microimpianti eolici, solari etc.) e la vende e/o scambia all'interno della comunità medesima, divenendo quindi per definizione una comunità insieme “produttrice/consumatrice”, con ricadute positive in termini di sostenibilità ambientale. Sicché, in definitiva, dati i caratteri della comunità energetica, si evidenzia un modello di *community* produttrice di servizi di interesse generale in favore della collettività di un dato territorio, che ben si concilia con la dimensione di *Green Community* offerta dall'art. 72 che, per l'appunto, prevede uno specifico campo applicativo della comunità verde anche rispetto alla “produzione di energia da fonti rinnovabili locali, quali i microimpianti idroelettrici, le biomasse, il biogas, l'eolico, la cogenerazione e il biometano”»: A. DI CAGNO, *Le Green Communities*, *op. cit.*, p. 320.

⁴⁵ Cfr. G. LUPATELLI, *Green Community*, *op. cit.*, pp. 201-203.

⁴⁶ In effetti, l'allestimento di nuove forme di servizio e di supporto per i cittadini trova un limite strutturale nell'attuale assetto delle amministrazioni comunali. A tal proposito, la l. 7 aprile 2014, n. 56 ha dettato un'ampia riforma in materia di Enti Locali, prevedendo sia l'istituzione delle Città metropolitane sia la ridefinizione del sistema delle Province, oltre a una nuova disciplina in materia di unioni e fusioni di Comuni. Ma al momento dell'approvazione della c.d. “legge Delrio”, le Province come enti di area vasta venivano introdotte quali parte integrante della riforma costituzionale Renzi-Boschi, poi bocciata all'esito del referendum del 4 dicembre 2016; nonostante le modifiche, la loro collocazione costituzionale è rimasta perciò immutata.

coordinate esclusivamente da Unioni di Comuni, Comunità montane, Consorzi o altri enti convenzionati⁴⁷: una scelta fortemente orientata alla promozione della collaborazione intercomunale in tutte le sue forme, che deriva essenzialmente dalla volontà delle municipalità montane di generare economie di scala da investire in servizi e nuove funzioni, valorizzando al contempo il loro patrimonio naturale e culturale nonché le filiere produttive locali. Dopotutto, la *Green Community* rappresenta un modello d'intervento adatto e funzionale agli interessi pubblicitari propri di quella "rigenerazione territoriale"⁴⁸ che sarebbe da realizzare proprio a partire dalle aree rurali e montane rimaste finora più penalizzate, associandola idealmente alla più nota rigenerazione urbana⁴⁹. Ma non si potrà mai rimediare fino in fondo alle sperequazioni territoriali che caratterizzano le zone "periferiche e ultraperiferiche" del nostro Paese senza prima adottare un approccio integrato, che leghi assieme le Strategie riguardanti *Green Communities*, Aree Interne, Montagne e Foreste alla SNSvS, coordinandole viepiù con la Politica di Coesione UE. Eppure, non essendo ancora stata elaborata alcuna strategia nazionale sulle "comunità verdi" (malgrado alcune esperienze locali di successo, come illustrato *supra*), ci si deve per forza limitare a esprimere dei possibili sviluppi *de iure condendo*, viste per di più le numerose lacune che caratterizzano le poche disposizioni vigenti sul tema. A parere di chi scrive, appare pertanto un controsenso parlare di autonomia differenziata dopo decenni di investimenti e innumerevoli sforzi, in parte vani, per instaurare un minimo di sinergia tra i territori, a *fortiori* quando si devono ancora portare a termine gli investimenti previsti dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, che tra le sue finalità trova pur sempre la ripresa economica e sociale delle aree rurali, da Nord a Sud. Anzi, spiace semmai rilevare come non si sia di fatto riusciti a coordinarlo granché con gli altri fondi strutturali e d'investimento europei, che probabilmente verranno impiegati proprio come sicuro "salvagente" per tutti quei progetti del Piano che rischiano di non essere completati entro la scadenza del 30 giugno 2026⁵⁰. Perciò,

⁴⁷ Cfr. artt. 27-34, d.lgs. 18 agosto 2000, n. 267 – Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli Enti Locali (TUEL).

⁴⁸ «Quando si deve e si vuole rigenerare il territorio ci si deve innanzitutto rivolgere alla comprensione delle condizioni istituzionali, sociali, economiche, tecnologiche, cognitive e culturali che governano una azione umana pesantemente immersa nei cicli vitali della conservazione e della riproduzione della vita (del suolo, delle biomasse, della vita acquatica...) facendo i conti con una esigenza di sostenibilità che, se non è assieme ambientale, sociale ed economica, semplicemente non è»: G. LUPATELLI, *Green Community*, *op. cit.*, p. 107. Allo stesso tempo, nondimeno, occorre prendere le distanze dall'oggettività dei luoghi, per fare piuttosto i conti con la soggettività delle persone che, con la loro attorialità e il loro protagonismo, li abitano. Serve, in poche parole, uno straordinario sforzo di produzione culturale.

⁴⁹ La Montagna del Latte, ad esempio, si propone di realizzare finanche un investimento per "riabitare" i centri e i borghi minori dei suoi dieci Comuni. Scommettendo poi sul protagonismo dei giovani, si propone di offrire loro opportunità, spazi e strumenti per la formazione, l'incubazione d'impresa così come l'animazione culturale.

⁵⁰ Per un riferimento dottrinale, si vedano P. CUCUMILE, *I fondi strutturali e il PNRR a confronto*, in *Il Diritto Amministrativo*, n. 4, 2024; G. CENTURELLI, *PNRR: l'evoluzione della governance e dei sistemi di gestione e controllo e analisi comparativa con le politiche di coesione*, in *Rivista giuridica del Mezzogiorno*, n. 3, 2023, pp. 753-782; ID., *Next Generation EU e fondi strutturali. L'evoluzione dei sistemi di gestione e controllo ed elementi di semplificazione nel periodo 2021-2027*, in *Rivista giuridica del Mezzogiorno*, n. 1, 2022, pp. 27-51. Per un'analisi dello stato di attuazione del Piano e, più in particolare, dei possibili collegamenti con il Piano Strutturale di Bilancio (PSB) a medio termine – il nuovo sistema di governance economica europea, che prevede piani pluriennali di riforme e investimenti –, si rinvia, anzitutto, a Ministro per gli affari europei, il PNRR e le politiche di coesione, *Sesta Relazione al Parlamento sullo stato di attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza*, 27 marzo 2025. Ma sul punto si veda pure Corte dei conti – Sezioni riunite

una volta constatato l'oggettivo ritardo di diversi progetti, così come l'impossibilità di procedere nuovamente a una rimodulazione complessiva, non resta che affidarsi a strategie alternative... e le *Green Communities* rappresentano senz'altro «una sperimentazione che dovrà trovare seguito per riuscire a dare risposta alla crescente richiesta di attenzione e al nuovo protagonismo ambientale che proviene dalle aree montane e rurali del Paese»⁵¹. Una prima conferma, in questo senso, è arrivata nel giugno 2025 con la pubblicazione di un nuovo bando da oltre 12 milioni di euro⁵², volto a finanziare la realizzazione di altre 30 *Green Communities*: un motivo in più per attuare – a più di un decennio di distanza – quella famosa “delega” ex l. n. 221/2015, dirottando altresì sulla M2C1-I3.2, nel poco tempo che resta, una maggior quota di fondi PNRR⁵³.

in sede di controllo, *Relazione sullo stato di attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)*, 15 maggio 2025, che non manca di dubitare circa le reali capacità di spesa dei soggetti attuatori coinvolti, soprattutto dopo aver posticipato la scadenza per il collaudo di un elevato numero di interventi agli ultimi due anni di programmazione (a cui ora si aggiunge, per di più, il recupero della capacità di spesa residua del 2024): «Se il conseguimento degli obiettivi europei previsti nel percorso attuativo risulta in linea con le scadenze concordate, l'avanzamento finanziario, come già messo in luce in occasione di precedenti relazioni, stenta a mantenere il ritmo prefissato. A fine 2024, il livello della spesa ha superato i 63,9 miliardi, circa il 33% delle risorse del Piano e circa il 73% di quelle che erano programmate entro il 2024. L'incremento registrato nell'ultimo anno è di 18,8 miliardi (+12 punti percentuali sul 2023), solamente il 44% di quanto previsto per il 2024 nel cronoprogramma aggiornato. Al netto delle misure consistenti in crediti d'imposta (piano Transizione 4.0 e Superbonus 110%) il dato di avanzamento della spesa scenderebbe al 21,9%».

⁵¹ G. LUPATELLI, *Green Community*, *op. cit.*, p. 28. Un'istanza che ha fatto parlare, tra l'altro, di “una nuova centralità delle montagne” quali possibili interpreti della società italiana: «segnali che la pandemia da Covid-19 ha ulteriormente portato in evidenza presentando opportunità prima non intraviste per nuove possibilità di abitare le terre alte».

⁵² Trattasi, però, di fondi residui, risultanti dalle risorse non utilizzate nel bando del 2022 e dalle successive revoche/rinunce da parte dei soggetti attuatori, ora rientrati nelle disponibilità del DARA. Le tempistiche attuative del PNRR, nondimeno, hanno imposto la pubblicazione di un nuovo avviso pubblico rivolto a tutti i soggetti potenzialmente interessati, data l'impossibilità di scorrimento delle graduatorie regionali già formate e approvate (essendo i progetti ivi inseriti parametrati su una prospettiva temporale non più in linea con la *deadline* poc'anzi citata).

⁵³ A tal riguardo, si ricorda il successo del primo bando, che ha visto partecipare quasi 200 istanze, distribuite in tutte le realtà regionali del Paese.